

LA NUOVA RILEVAZIONE DEL PEW RESEARCH CENTER

Agli italiani i migranti piacciono sempre meno

Per il 54% dei nostri connazionali gli immigrati sono un peso. E il fascismo non c'entra

di ALESSANDRO RICO

■ Che testoni, questi italiani. Nonostante le campagne per «restare umani», nonostante le inchieste per sequestro di persona nei confronti di **Matteo Salvini**, nonostante gli appelli ad aprire i porti di **Roberto Saviano** e di papa **Francesco**, sembra che degli immigrati, i nostri connazionali, non ne vogliano proprio sapere.

Lo certifica l'ultima rilevazione del Pew research center, un prestigioso istituto americano di indagini demoscopiche, che lo scorso anno aveva pubblicato una ricerca dalla quale il nostro Paese affiorava, tra i vari Stati dell'Europa occidentale, come il più insofferente a migranti e musulmani.

Le interviste su cui si basava quel sondaggio risalivano all'estate del 2017. Due anni dopo, se possibile, la diffidenza degli italiani si è ulteriormente accresciuta. Allora, il 52% dei connazionali interpellati aveva dichiarato di desiderare una diminuzione del tasso d'immigrazione. Secondo i da-

ti del 2019, è il 54% degli italiani a considerare i migranti un peso piuttosto che una risorsa. La percentuale dei nostri compatrioti che condividono la famosa tesi boldriniana, dal 2014 a oggi, è calata del 7%. Persino nel già risicato manipolo di fautori delle frontiere aperte, dunque, il baratto renziano con l'Europa (noi ci prendiamo i migranti, Bruxelles ci concede la flessibilità per gli 80 euro) ha causato numerose defezioni.

Che i meno disposti ad accogliere gli stranieri, o a concedere i figli in matrimonio a un islamico, siano gli italiani cristiani, è un dato di fatto. Che l'«identità religiosa», come l'ha chiamata in un'intervista all'inserto del *Corriere*, *La Lettura*, il presidente del Pew, **Alan Cooperman**, contribuisca ad accrescere la diffidenza verso gli immigrati, è una costante di tutti i Paesi. Però viene da sé che in quel 52% di italiani che vogliono meno migranti e in quel 54% che li giudica un peso, non ci possono essere solamente pericolosi estremisti di destra, fascisti e xenofobi. Evidentemente, nel-

lo Stivale, sono tutti un po' stanchi di vedere le stazioni ferroviarie preda di bivacchi e spacciatori, di mafiosi nigeriani e di richiedenti asilo che vagabondano.

Pertanto, **Cooperman** evidenzia come quella dei cristiani non sia tanto una rivendicazione religiosa, quanto identitaria: quello che conta, in breve, non è che un intervistato vada a messa, ma che consideri le sue radici culturali come un patrimonio da difendere dall'invasione. Un concetto che è molto chiaro soprattutto ai cittadini dell'Est, i quali, non a caso, di un orrendo tentativo di distruggere quelle radici culturali sono stati testimoni negli anni del comunismo. I nostri conterranei, pertanto, non sono preda di istinti di sopraffazione. Vogliono riaffermare il diritto a un'identità per reazione a una minaccia esterna. È significativo anche che gli italiani paiano vergognarsi di meno rispetto agli altri abitanti dell'Europa occidentale delle loro idee sull'immigrazione. Si vede che la terapia d'urto a colpi di sbarchi ha sortito i suoi effetti. Il vento è cambiato. La pacchia è finita.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

